

VANGELO DI MATTEO

CAP. 07 versetti 01-05

Martedì 27.07.2021

Non giudicate per non essere giudicati perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Il Signore esprime qui un comportamento già espresso nella Legge: «Se voi fate il bene vi retribuisco il bene, se voi fate il male vi do come ricompensa il male». Lo troviamo ad esempio nel Levitico al c. 26 quando iniziano le maledizioni contro le trasgressioni della Legge. È quella che noi chiamiamo la Legge del talione, del tale e quale, quindi la ricompensa è data in rapporto alla gravità della colpa. Il Signore proibisce il giudizio come espressione di una valutazione globale della persona, che oltrepassa i limiti della coscienza e che quindi vuole scrutare le intenzioni profonde del cuore e della mente. La coscienza è un confine che nessuno può assolutamente varcare, cioè bisogna dichiarare che l'intenzione per cui uno ha agito è quella dichiarata dal soggetto; se non esprime alcuna intenzione nessuno può attribuirgliene una. Chi fa questo subisce un giudizio da parte di Dio *senza misericordia*, come dice l'apostolo Giacomo (2,13). Voi comprendete che nessuno può sostenere il giudizio di Dio, dice l'apostolo Paolo al capitolo secondo della Lettera ai Romani: *Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi, perché mentre giudichi gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio?* E nel Sal 130 noi preghiamo così: *Se l'iniquità tu osservi, Signore, Padrone chi starà in piedi?* E ancora nel Sal 143: *Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto.* Il Signore nel procedere del suo discorso ci fa ascoltare il motivo di questa sua sentenza che come già voi, leggendo i Padri, avete rilevato: noi vediamo la pagliuzza nell'occhio del nostro fratello che certamente gli è fastidiosa, tutti ne abbiamo esperienza, anche un minimo che entri nell'occhio, subito l'occhio lo avverte in modo fastidioso. Per cui potremmo essere mossi anche da compassione verso di lui che ha la pagliuzza, ma Gesù dice: «Fermati ed esamina la trave che hai tu nel tuo occhio!». Cos'è questa trave, cui abbiamo già sentito in varie sentenze dei nostri Padri? Mi permetterei di dire che è quel blocco che è in noi, che ci impedisce di valutare la nostra coscienza, come diceva Raffaele nelle osservazioni conclusive, c'è un blocco tra noi e la nostra coscienza, un blocco che può essere motivato da tanti fattori che nessun altro può giudicare, ma solo l'interessato. Questo blocco che in un certo senso ci fa paura, che acceca la nostra coscienza, ci porta a non valutare esattamente la nostra interiorità e Gesù dice: «Non è una pagliuzza che ti dà fastidio, che t'impedisce di vederti dentro, ma è una trave», cioè è un qualcosa che ti fa paura e ti impedisce di entrare in te stesso, per cui stai sempre in superficie, nelle cose esterne; il tuo sguardo, dal momento che non entra in te, va agli altri ed è ovvio che tu non puoi vedere la trave che è in loro perché è dentro alla loro coscienza, tu vedrai la pagliuzza, questo o quel difetto. Ora possiamo chiederci: perché il nostro occhio spirituale si fa così fine nel cogliere la minima pagliuzza che è nell'altro e non ci accorgiamo della trave che è nel nostro occhio? Come già ho detto, il processo che impedisce questo è la nostra continua autogiustificazione: «Io non sono come gli altri», come diceva il fariseo, chi di noi può contestare il fariseo? Digiunava davvero due volte alla settimana, dava la decima delle spezie che non era obbligato a dare e faceva le altre opere che gli erano prescritte per il buon fariseo. Chi di noi può contestare un cristiano che è fedele alla sua comunità parrocchiale, che è sollecito all'Eucarestia, fa i servizi necessari, io posso forse giudicarlo? No! Lui stesso può avere una trave dentro di sé, quella dell'autogiustificazione, per cui potrei intravedere quella trave come potrei vederla in me oppure in me la vedo nel giudicare gli altri con molta leggerezza. Ora questa serie di ragionamenti ci portano a sentirci giusti davanti a Dio, ecco perché si trascura il sacramento della riconciliazione, non dico che è l'unico perché entrerei in un giudizio, dico solo - indicando a me stesso che vi confesso - che ho sempre

avuto con questo Sacramento, fin da giovane, un conflitto, quindi non crediate che per me sia facile benché lo amministrassi. Trascuriamo questo Sacramento perché cerchiamo di fare processi di riduzione della nostra interiorità, come quando vengono certe persone semplici, che non oserei certo giudicare, che dicono: «Io rubare non rubo, ammazzare non ho ammazzato, qualche bugia che non reca danno ecc. ecc.». Ne sono convinti, ma è ipocrisia, direbbero i nostri commentatori della Scrittura, paradossalmente ipocrisia sincera, cioè non fanno gli ipocriti apposta, è un atteggiamento che non è mai stato a loro insegnato quello di mettersi in discussione interiormente e del resto la Chiesa cosa chiede? Che si confessino i peccati gravi, i peccati veniali non sono oggetto di una confessione obbligatoria se non di quelli che uno ricorda, già l'assoluzione all'inizio dell'Eucarestia per i peccati veniali purché uno sia pentito, è già sufficiente. Quindi è proprio il trovare quella trave che abbiamo dentro, è metterla in discussione, toglierla; se noi ci condanniamo non è per il gusto di condannarci, è perché non fondiamo la giustizia nostra sulle nostre opere, ma è per Gesù, per la fede nella Sua giustizia che ci sentiamo bisognosi della misericordia di Dio. Santa Teresa di Gesù Bambino fa un confronto stupendo, lei non ha mai peccato in modo grave, ha sempre conservato la grazia battesimale, ma lei non attribuisce a sé un merito, dice: «È la misericordia del Padre che mi ha preceduto e ha spianato le buche perché io non vi cadessi». Voi direte perché a lei, a me no, a un altro no, chi può giudicare? Continua: «Ma se fossi un peccatore della peggior specie correrei fiduciosa nelle braccia del Padre con amore» ed è l'ultima parola che lei scrive prima di morire. Quindi voi vedete che non è questione di peccato, è questione proprio di una coscienza, della nostra impossibilità a essere giusti che ci butta nelle braccia del Padre. Una volta che uno è consapevole di questa trave, che ha ottenuto misericordia, che se l'è potuta togliere, dice Gesù: *allora ci vedrai bene nel togliere la pagliuzza all'occhio del tuo fratello*, perché egli prova fastidio per questa pagliuzza, quindi tu dopo potrai toglierla bene cioè non più con ipocrisia, come per accusarlo delle sue imperfezioni, ma con amore e con misericordia perché farai quel gesto per aiutarlo e sollevarlo in questa sua debolezza che spesso egli vorrebbe superare, ma che non riesce. Ecco quindi l'itinerario che Gesù ci fa dal non giudicare fino all'atto di misericordia verso le debolezze dei nostri fratelli.

Prossima volta: **Martedì 07.09.2021**

CAP 7 Versetti 06-12